

Divina liturgia in rito armeno celebrata

dal Rev.mo padre Robert (Grigoris) Serenian

Al contingente italiano dell'UNIFIL



24 dicembre 2008 Ma'rakah – Libano

INTRODUZIONE

1 - Cenno storico

Il rito armeno è uno dei riti più antichi del cristianesimo d'Oriente. Il popolo armeno è la prima nazione cristiana al mondo in quanto ha abbracciato ufficialmente la religione cristiana come *religione di Stato* intorno all'anno 301.

Il cristianesimo aveva penetrato nei territori dell'Armenia storica già dall'epoca apostolica. Taddeo e Bartolomeo vengono ritenuti in base ad una antichissima tradizione quali "Apostoli dell'Armenia". Pertanto, anche elementi rituali e liturgici avevano fatto la loro introduzione in Armenia già dai primi secoli del cristianesimo, mutuando elementi specifici dalle tradizioni gerosolomitane, siriane e specialmente greco-bizantine.

Tuttavia la conformazione dell'identità liturgica, spirituale e teologica propria armena ebbe luogo a partire dal IV secolo e si concluse intorno al XIV secolo.

Un momento decisivo nell'iter formativo della tradizione autenticamente armena fu l'evento dell'invenzione dell'**alfabeto armeno** per mano dello ieromonaco armeno Mesrop Vardapet Mashtoz intorno all'anno 405-407.

Il genio peculiare del popolo armeno è costituito dalla sua capacità di "**sintesi**"; quindi, anche nel campo specifico della liturgia il tratto distintivo di questa chiesa particolare è proprio la simbiosi tra le variegate e multiformi tradizioni del Vicino Oriente, soprattutto delle due grandi famiglie ossia quella orientale del ceppo siriano-aramaico e di quella occidentale greco-bizantina.

2 – Spazio sacro

L'**architettura** assume un significato particolarmente carico di valenze spirituali ed educative in quanto concerne la gestione del **luogo** o **spazio** destinato al **sacro** nonché al rapportarsi dell'uomo verso il sacro in un contesto spaziale di ascesi e purificazione.

L'architettura sacra armena inizia a partire dal IV secolo e raggiunge la sua maturazione intorno al VII secolo, arrivando al proprio culmine intorno al XIII secolo.

Nonostante la diversità tipologica dell'architettura sacra armena si possono identificare in essa alcuni tratti essenziali di fondo che ne delineano il carattere proprio; essi sono:

- 1- **La sobrietà**: è l'elemento che più di ogni altra cosa e immediatamente colpisce l'attenzione di chi vi si accede. Essa è la "*nudità del superfluo*" che spinge l'uomo che vi entra a mettersi in umile e orante contatto con l'Assoluto;

- 2- **la verticalità:** proietta chi entra nel luogo armeno destinato al sacro a indirizzarsi senza "dispersioni" verso l'Assoluto;
- 3- **la concentrazione:** aiuta a dedicarsi completamente e indisturbatamente a ciò o a colui che è l'unico indispensabile nella nostra esistenza: il Divino;
- 4- **variabilità cromatica:** grazie all'utilizzo degli elementi materiali propri dell'Armenia, in particolare la pietra "tufo", l'edificio sacro assume e produce una variabilità cromatica ascetica e multiforme allo stesso tempo col concorso di altri elementi o fattori, quali ad esempio l'illuminazione solare e/o lunare, piogge, ecc.;
- 5- **didattica e formazione:** lo spazio sacro armeno svolge tuttora un notevole ruolo pedagogico nel processo formativo ed esperienza sacramentale dei propri fedeli. In questo senso le varie parti dell'edificio assumono precisi significati anche a livello liturgico e spirituale:

5.1- il **Gavit** ossia l'equivalente del **Nartece** e` quel luogo dove stanno e pregano i **catecumeni** e i **penitenti**. Esso, dunque, sarebbe la prima tappa non solo a livello architettonico ma anche spirituale, sacramentale e liturgica da dove l'iniziato alla fede cristiana incomincia a fare i suoi primi passi verso la comunità e spazio adibito ai santi;

5.2- il **Gavit interno** è invece quella parte della chiesa propriamente detta dove si riunisce e prega la comunità dei **fedeli**;

5.3- il **Das** sarebbe il **Coro** oppure il corrispettivo del **Presbyterium** nell'architettura occidentale. Qui stanno i chierici e i vari officianti della chiesa, quali ad esempio i lettori, gli accoliti, ecc. che innalzano continuamente le loro preghiere a Dio, appunto "in coro", ovvero distribuiti in due cori che si alternano nelle preghiere.

Alla destra del Coro in genere viene situato il **Battistero** nella chiesa armena;

5.4.- il **Bema** è il **Sancta Sanctorum** dell'edificio sacro armeno che presenta le seguenti peculiarità:

esso è separato dal **Das** o **Coro** da:

5.4.1- una struttura sopraelevata di circa un metro e mezzo;

5.4.2- quattro o cinque gradini, a seconda dei casi, apposti ad ambo i lati della struttura sopraelevata;

5.4.3- una tenda liturgica che viene adoperata per i seguenti motivi:

5.4.3.1- coprire e scoprire la **visibilità** del divino a seconda dei casi e tempi liturgici; per esempio, durante tutta la fase della Quaresima questa tenda liturgica copre la visibilità del divino simboleggiato dal Bema e dall'altare, in segno di astinenza visiva e quindi assume il significato di una autentica preparazione ascetica e progressiva per meritare la visione del cielo sulla terra rappresentato appunto dall'altare;

5.4.3.2- coprire e non far toccare la divinità dalle imperfezioni e debolezze umane; così, per esempio, durante la recita degli anatematismi o scomuniche contro gli eretici,

la tenda serve a separare la perfezione di Dio che è Carità e Verità dall'imperfezione e precarietà umana contrassegnata dalle divisioni, errori e carità fraterna.

5.4.3.3- sul Bema salgono soltanto gli attanti della liturgia ossia gli officianti della liturgia divina, quindi i vescovi, presbiteri, diaconi e suddiaconi;

5.4.3.4- condizione per salire sul Bema, proprio per il carattere della sua "sacralità", è quella di portare le apposite pantofole liturgiche o di salirvi scalzi;

5.4.3.5.- il Bema e, di conseguenza, l'altare maggiore è sempre orientato verso Oriente;

5.4.3.6- gli altari nel rito armeno sono di norma fatti di pietra di un unico blocco;

5.4.3.7- al centro dell'altare maggiore troneggia sempre la Sacra Scrittura appoggiata generalmente su un cuscino e avvolta in un velo e rilegata con una copertina fatta ad arte e possibilmente ornata di pietre e metalli e preziosi;

5.4.3.8- il tabernacolo, pur trovandosi sul Bema non è mai però situato al centro dell'altare bensì alla destra dell'altare maggiore in una nicchia apposita che in armeno viene chiamata **Khorhertaran** ossia "contenitore dei misteri o sacramenti";

5.4.3.9- al lato opposto del Khorhertaran, sul Bema, si trova un'altra nicchia che contiene le ampolline e altri oggetti sacri per l'uso della liturgia divina.

3-Tempi liturgici

Il **Calendario liturgico** armeno si è praticamente concluso intorno al XIV secolo.

La chiesa armena si regolava in base al **Calendario Giuliano** all'incirca fino al XIX secolo quando fu sostituito con quello **Gregoriano** che è quello vigente fino ai nostri giorni, ad eccezione i territori della Terra Santa, quindi del patriarcato armeno di Gerusalemme che continua fino ad oggi ad applicare il calendario giuliano per motivi legati ai delicati diritti attinenti alle celebrazioni liturgiche vigenti in quel Paese.

La chiesa armena per quanto riguarda la celebrazione dei principali misteri del cristianesimo non solo mantiene le festività comuni agli altri riti ma perfino grazie al suo carattere "conservatore" cristallizza in sé la tradizione della chiesa più antica in merito.

Generalmente, a parte alcuni periodi particolari, quali ad esempio quelli successivi alla festività della Resurrezione o Pentecoste, e così via, i giorni mercoledì e venerdì dell'anno sono considerati penitenziali e quindi sprovvisti di feste di santi e ritenuti come giorni di astinenza. Le domeniche dell'anno sono sempre dedicate alla memoria della resurrezione di Cristo e quindi non vengono celebrate feste di santi particolari.

Durante la quaresima non vengono celebrate feste di santi né si eseguono matrimoni in quanto l'intero periodo viene ritenuto penitenziale e di astinenza. Per quaranta giorni dopo la Pasqua, non vengono celebrate feste di santi per mantenere viva la memoria del Risorto, come anche i dieci giorni che

seguono la Resurrezione sono dedicati al ricordo dell'Ascensione di nostro Signore. Altri periodi precedenti e susseguenti a importanti feste, sia di santi che di persone della Santissima Trinità, sono caratterizzati da ottavari, novene, ecc., per mettere in risalto l'importanza e la centralità liturgica e disciplinare dei fedeli armeni rispetto la commemorazione contemplata.

4-La divina liturgia

La divina liturgia del rito armeno viene formata e perfezionata lungo i secoli, approssimativamente dal IV al XIII secolo, facendo convergere elementi disparati ma complementari e arricchenti da varie tradizioni cristiane, fundamentalmente orientali, ma in parte anche occidentali.

Sostanzialmente la **Divina Liturgia** consta di due momenti costitutivi:

1- la **Liturgia della Parola** inizia con l'*Introito* ed è seguita dalle letture vetero e neotestamentarie solennizzata dalla processione e venerazione della Parola di Dio, il Logos, che viene baciato da un rappresentante dei fedeli e infine culmina con la proclamazione stessa del Vangelo. Questa prima parte trova il proprio complemento nella Omelia ossia esegesi e parnesi della Parola di Dio che viene poi seguita dalla professione di fede della comunità orante dei fedeli.

La prima parte dell'Introito è mutuata dal rito latino e consiste in preghiere ascensionali e penitenziali, quali ad esempio il *Confiteor*, e tutto questo è stato introdotto intorno al XIII secolo durante l'epoca delle Crociate, quando cioè si erano instaurati e intensificati i rapporti tra le diverse potenze occidentali da una parte, specie le repubbliche marinare e il papato, e il regno armeno di Cilicia dall'altra.

Va notato che nel rito armeno, come del resto anche in quello latino precedente alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il celebrante officia rivolto verso l'altare maggiore e non verso i fedeli. Questo atteggiamento celebrativo è motivato dalla concezione secondo cui l'officiante presenta le preghiere e suppliche dei fedeli a Dio in nome e persona di Cristo.

2- La seconda parte invece, quella propriamente detta **Liturgia Eucaristica**, è quella più antica e che risente notevolmente dell'influsso sia alessandrino, quindi della liturgia eucaristica attribuita a sant'Atanasio d'Alessandria, sia di quello costantinopolitano ossia quello riferibile a san Giovanni Crisostomo. Questa seconda sezione prende inizio dalla lavanda delle mani del celebrante, dalla sua spogliazione dalle insegne pontificali e dalla riconciliazione di tutta la comunità che assiste alla celebrazione eucaristica. A questo momento segue il *Sanctus* a cui fanno immediatamente seguito le parole della consacrazione e il momento decisivo dell'epiclesi ovvero la supplica per la discesa trasformatrice dello Spirito Santo sui doni presentati in oblazione nonché sui fedeli. Dopo l'epiclesi la chiesa presenta le sue suppliche e intenzioni per le diverse necessità dei suoi membri, vivi e defunti. Al termine di queste preghiere i discepoli di Cristo intonano il *Pater Noster*, la preghiera che Gesù stesso ha insegnato ai suoi fedeli; immediatamente dopo questo momento viene eseguita la *elevatio* delle specie eucaristiche e quindi si invitano i fedeli alla comunione. La comunione nel rito armeno viene sempre fatta sotto le due specie e, di conseguenza, è il celebrante o i diaconi che distribuiscono le specie sacre ai fedeli. Terminata la comunione, tutta la comunità rende grazie al Signore per i suoi beni donati gratuitamente e in abbondanza alla sua amata chiesa e innalza la sua preghiera per poter proseguire in pace nel cammino di fede.